

Amato: è il partito dei sette piccoli indiani No alle primarie, parlate con una voce sola

Intervista a Giuliano Amato di Aldo Cazzullo

Presidente Amato, cosa la colpisce di questo voto?

«È chiaro che dal punto di vista refe-rendario si è avuto quel che si è meritato. Io non sono riuscito a leggere la scheda, neppure con i miei occhiali da lettura; e, anche se fossi riuscito a leggerla, non avrei capito niente. L'elettore avrebbe dovuto capire cosa gli veniva chiesto dal colore della scheda, non dalle parole che aveva davanti. Volendo affossare il referendum, la strada prescelta in questi an-ni è la più adatta».

Il referendum è morto?

«Chiedetemi se sono favorevole al divorzio o no, chiedetemi se sono favorevole al fatto che i candidati al Parlamento siano tutti in un listone bloccato o se li devo scegliere io; allora vi accorgete che il referendum non è morto. Purtroppo, il referendum illeggibile è nato quando fu inventato il referendum manipolativo, che tagliuzzava articoli per rovesciarne il significato. La Corte costituzionale ebbe il grave torto di ammetterlo, per poi arretrare quando era troppo tardi. È così che la furbizia italiana ha distrutto lo stru-mento prezioso che aveva in mano».

E il significato del voto politico?

«È quello ben commentato dai giornali. È chiarissimo il forte avanzamento del centrodestra negli enti locali. E tuttavia la cosa che più mi è piaciuta è una vignetta che diceva: il centrosinistra non è riuscito a essere all'altezza neppure del suo pessimismo».

Cioè per il Pd poteva andare peggio?

«Tirava aria di débâcle, e invece c'è stata una tenuta, nonostante le sconfitte nello stesso Nord; perché, se guardiamo ai risultati, in molte città e province nel Nord nelle quali il centrosinistra ha perso, ha perso con percentuali molto prossime al 50. Il che significa che è ancora vivo e vita-le. Certo, molti governi cittadini e provinciali li ha persi: Milano, Venezia e pure un simbolo come il comune di Prato; dove però ha vinto la provincia. Segno che i voti di differenza erano proprio pochi».

L'alleanza con l'Udc è un'indicazione per il futuro?

«L'Udc come alleato ha contribuito a vittorie che altrimenti non ci sarebbero state e su questo si dovrà riflettere anche per le scelte di riforma elettorale. Si affaccia però il grande problema politico del centrosinistra in generale e del Pd in particolare. Dagli elettori viene un segnale: siete ancora in tempo a costruire un partito; per cortesia, fatelo. Questo risultato è ancora una lettera di simpatia degli elettori a un partito mai nato».

Il duello che si profila tra Franceschini e Bersani aiuterà a costruire il Pd?

«Non vedrei questo come tempo di duelli. Si ritiene che se non si fa una scelta rapida sul segretario si rimane nell'incertezza. Io sono vecchio, risalgo a tempi che precedono le primarie; pensi che dinosauro sono. Purtroppo le primarie hanno grande valore democratico, ma esprimono solo Frank Sinatra contro tutti. In una situazione come questa, c'è un gran bisogno di un gruppo dirigente coeso. Sette piccoli indiani che lavorano insieme e che dicono alla tribù: siamo tutti uniti».

Le primarie andrebbero rinviate?

«Non il congresso. Ma vedrei volentieri il coagularsi di un gruppo dirigente che esprime concordemente un segretario e che rimanda al futuro la scelta di Frank Sinatra; anche perché Frank Sinatra non c'è. Io voglio bene a tutti questi giovani, ma non vedo tra di loro The Voice. Un piccolo coro sarebbe più adatto».

Non c'è neppure il partito?

«Il Pd non è ancora nato e si poggia sui filamenti organizzati dei vecchi partiti. Si rischia, con questo tipo di gara, di rinsaldarli ancora di più l'uno contro l'altro, salvo qualche piccolo incrocio. Per questo vedere il gruppo dirigente unito che costruisce il nuovo partito su nuovi filamenti mi pare la cosa più soddisfacente e più produttiva».

Quindi tra Franceschini e Bersani lei non sceglie.

«Scelgo il gruppo dirigente. Naturalmente quel gruppo dirigente dovrebbe indicare uno dei suoi componenti come suo segretario; però tutti gli sorriderebbero, e lui sarebbe l'espressione di tutti. Ma è appunto un matusa che le parla».

Che impressione le fa la Serracchiani?

«È una brava ragazza e spero ce ne siano tanti come lei. Però Armstrong vinse il Tour quando era già un corridore maturo».

Manca ancora l'amalgama tra laici e cattolici?

«Leggevo con grande rimpianto il ri-cordo di Lazzati sul Corriere, e pensavo che nel Pd non abbiamo Lazzati e questa è la prova che il partito non c'è. Perché abbiamo cattolici intransigenti e laici intransigenti che tendono a mettersi in conflitto l'uno con l'altro. Quei cattolici e quei laici capaci non solo di dialogare, ma anche di convenire in nome del bene comune non è che non ci siano; ma non sono loro a segnare le posizioni del partito. Quando si legge — e lo abbiamo letto — che i dirigenti del Pd si rallegrano per aver trovato finalmente in tema di bioetica la loro posizione comune in una astensione, si chiude il libro con tristezza».

Come valuta il voto europeo?

«Chiaroscurale. C'è una crisi socialista generalizzata (Grecia a parte), segno del mancato adeguamento dei socialisti al nuovo secolo. E c'è la perdita di seggi da parte dei partiti di governo a beneficio a volte dell'estrema sinistra, come in Portogallo, a volte di gruppi o nazionalisti e xenofobi, come in Austria e nel Regno Unito. Ma in Francia la débâcle socialista è andata a vantaggio dei verdi e della terza via di Cohn-Bendit. Anche in Germania i democristiani perdono ma alla loro destra non si affaccia nessuno, mentre avanzano liberali e verdi. Segnali interessanti».

Che idea si è fatto della vicenda di Berlusconi? Caso politico? O gossip?

«Non è gossip. Io non condivido la tesi molto italiana per cui il privato è sempre estraneo al pubblico. Per una semplice ragione: in tutti i Paesi ci sono richieste che vengono fatte alla moglie di Cesare; non vedo perché al marito della moglie di Cesare quelle richieste non si debbano fare. E' una vicenda che io considero preoccupante. Detto questo, se torniamo ai risultati elettorali europei, l'Italia è uno dei pochi paesi in cui il centrodestra di governo ha andamenti sempre robusti, anche se ora inferiori alle sue aspettative, che non lasciano spazio al formarsi di partiti alla sua destra. Certo questo lo fa pagando prezzi politici abbastanza elevati alla Lega Nord, che tuttavia continua a tenere dentro l'area di governo. Non c'è dubbio che Berlusconi lascerà un vero patrimonio politico; solo che è un patrimonio politico costruito troppo attorno a lui. Cosa potrebbe accadere quando non sarà più lui il coagulo, è una domanda che nel centrodestra si devono porre».

È possibile un lento logoramento? O forse anche una caduta?

«Sinceramente: non lo so. E una situazione che non avevo previsto, e di cui non sono in grado di valutare le conseguenze: tutto è affidato ai sentimenti che potrà provocare e alla capacità del premier di tirarsene fuori. Mi pare che non sia una questione liquidabile come frutto di fantasie o di complotti altrui. Sono troppi i piccoli protagonisti, per essere tutti parte di un qualche disegno».

Da costituzionalista lei ritiene legittimo il lodo Alfano?

«Lo lasci dire alla Corte Costituzionale. Io l'ho trovato abbastanza osé, rispetto a precedenti che hanno per destinatari i capi di Stato e non i capi di governo o i presidenti delle Camere. Tra l'altro il lodo pone problemi delicati nei rapporti tra il presidente del consiglio e i ministri: se è una garanzia non per la persona ma per la funzione, entrambi esercitano la funzione di governo; per cui non si vede perché uno sì e gli altri no. In ogni caso, nella vicenda che oggi stiamo un po' ansiosamente vivendo non è cruciale il profilo penale. Alla moglie di Cesare non si chiede solo di non commettere reati».

Sta dicendo che è una questione politica?

«Etica e politica. È sbagliato che tutto venga visto in chiave giudiziaria, per cui ogni mio comportamento che risulta penalmente irrilevante va bene e io ho comunque ragione. Non è detto che le cose stiano così».

Presidente, lei nel Natale 2007, con Prodi pericolante, esclude in un'intervista al Corriere la possibilità di un governo istituzionale. La esclude anche ora?

«La Costituzione non lo esclude. È la vicenda politica che può escluderlo: nel nostro caso non era possibile un'alternativa al governo Prodi, anche perché era l'unica espressione di una maggioranza debolissima. Ora c'è un'ampia maggioranza, che non si è posta il problema perché finora non ha avuto ragione di porsi. Ma potrebbe ritenere di doverlo fare, proprio per la sua ampiezza, davanti alla concreta prospettiva di uno scioglimento fosse pure per escludere soluzioni diverse dallo stesso scioglimento».

Ma qual è lo scenario possibile?

«Le ho già detto che non lo so, anche perché non conosco i fatti. Una cosa è chiara: l'evoluzione può essere negativa anche se la vicenda non ha alcun particolare risvolto penale. Dipende dalla forza della corrosione in corso. E immagino che, in una situazione particolarmente difficile,

potrebbe essere lo stesso presidente del Consiglio a concorrere nell'opinione che prima di andare al voto possa servire una fase di decantazione».